



◆ **Sul piano di riassetto di Colaninno il governo annuncia: massima vigilanza per tutelare i piccoli risparmiatori**

◆ **Il ministro del Tesoro: «Rispetto ai contenuti dell'Opa è cambiato il progetto Valuteremo se esercitare il diritto di veto»**

◆ **Veltroni: «Si all'intervento pubblico per garantire la pluralità dei soggetti» Altalena in Borsa dei titoli telefonici**

Telecom, Amato: pronti a usare la golden share

D'Alema: la decisione quando riceveremo comunicazioni ufficiali

NEDO CANETTI

ROMA La parola al governo. Sulla vicenda Telecom-Tim-Tecnost è toccato al ministro del Tesoro, Giuliano Amato, rispondere ieri in Senato alle molte interrogazioni e interpellanze sul caso del giorno. E il dottor Sottile non si è sottratto ad una disamina puntuale ed anche puntuta di quanto accaduto nei giorni scorsi. Ha subito tagliato corto sulla famosa questione della golden share. Il governo ha affermato secco se sarà necessario userà i poteri speciali in suo possesso per Telecom Italia.

Posizione che è stata, qualche ora dopo, supportata dal Presidente del Consiglio nel corso di un'intervista a Raisat allo Smau di Milano, dove ha anche avuto modo di incontrare il Presidente e amministratore delegato di Telecom, Roberto Colaninno. «Condivido del tutto - ha affermato - l'intervento del ministro del Tesoro in Senato; oltretutto, come si usa in questi casi, abbiamo concordato il testo della dichiarazione». E la golden share? «Ribadisco - ha ricordato - che non avremmo potuto usarla perché è regolata da una legge».

LA SCHEDA

Ecco che cos'è «l'azione d'oro»

La golden share è un'azione d'oro, svincolata dalla quota proprietaria, che permette al detentore, cioè allo Stato, di porre il veto su alcune decisioni prese a maggioranza dalla proprietà. L'ambito di applicazione della golden share, in Italia, è limitato ad alcune società in via di privatizzazione (Telecom, Eni, Enel, Finmeccanica). Il suo esercizio è inoltre limitato nel tempo ed è circoscritto alla salvaguardia di vitali interessi dello Stato, specificati nel Dpcm del maggio '99, tra cui il rischio di sicurezza interna ed esterna del paese, l'avvio di azioni che possono compromettere la concorrenza o la libera circolazione dei beni, o l'avvio di operazioni non trasparenti che rischiano di bloccare processi di liberalizzazione o di privatizzazione.

«Possiamo usare il potere di veto di fronte a comunicazioni ufficiali di scissioni o accorpamenti; il cda di Telecom ha, invece, discusso un piano programmatico e su un programma non possiamo porre alcun veto». «Naturalmente - ha però aggiunto - se ci troveremo di fronte a decisioni che riteniamo fra quelle che noi possiamo impedire con la Golden share valuteremo se usarla». Una posizione ribadita più tardi dal sottosegretario alla Presidenza, Franco Bassanini, appoggiata dai Democratici con una dichiarazione di Enzo Bianco e sostenuta dal segretario dei Ds, Walter

Veltroni e dal capogruppo alla Camera, Fabio Mussi, nel corso di un convegno della Quercia sul Welfare. Per Veltroni l'intervento pubblico deve concentrare la sua attenzione innanzitutto la pluralità dei soggetti in campo («è un valore strategico, più sono meglio»); l'attendibilità dei piani industriali capaci di assicurare sviluppo e occupazione; la tutela degli azionisti. Più netto, il segretario della Cgil, Sergio Cofferati. Ritiene sbagliata e da osteggiare lo scorporo Tim da Telecom e ha indicato come possibile soluzione, appunto, la golden share. Intanto a Piazza Affari i titoli

Telecom e Olivetti sono andati bene (rispettivamente +1,77% e 2,14%), mentre hanno perso ancora le azioni Tim (-0,78%) e soprattutto Tecnost (-1,65%).

D'Alema non si è lasciato scappare l'occasione per una frecciata polemica. «Siamo un ben strano Paese - ha ironizzato - si rimprovera al governo da una parte di essere interventista, dall'altra di non fare cose che comunque non potrebbe: secondo alcuni, con il 3% dovremmo bloccare il programma di Telecom, altro che interventismo...».

Al di là, comunque, dell'utilizzo dei poteri speciali, il governo tutelerà gli interessi che lo meritano in quanto di rilievo generale». Lo ha assicurato Amato. «È inevitabile che il Tesoro - ha precisato - esprima le proprie valutazioni in qualità di azionista di minoranza». «Data la rilevanza nazionale della società - ha aggiunto - è opportuno che il governo offra la propria tutela agli interessi che lo meritano perché di rilevanza generale». Anche perché il progetto, ricorda il titolare del Tesoro, ha suscitato preoccupa-

zioni e critiche degli azionisti di minoranza e degli investitori istituzionali. «La tutela di questi azionisti - ha proseguito Amato - è fondamentale per lo sviluppo del mercato dei capitali, per il progresso del sistema industriale e per il proseguimento del processo di privatizzazione: se non tutelati, infatti, investono su altri mercati del mondo».

Per Amato il progetto Colaninno differisce in modo sostanziale dall'ipotesi originaria formulata nel documento di offerta presentato in sede di opa, dove «si pro-

spetto esclusivamente l'ipotesi di fusione di Telecom in Tecnost e anzi si affermò esplicitamente che non erano previste ristrutturazioni societarie relativamente alle principali società controllate da Telecom. Così integrazione fissa-mobilità che era il filo conduttore dell'opa, in questo progetto la convergenza fissa-mobilità si allontana». Il ministro teme che si possa determinare una compagine più dinamica attorno a Tim e una più pesante intorno a Telecom, con pericoli anche per l'occupazione. L'occupazione

nel settore è un tema che assilla anche D'Alema. «Le telecomunicazioni - ha detto - non sono solo lavoro e finanze, ma anche lavoro. Questo è il settore del futuro, dove si può creare occupazione, altrimenti tutto può ridursi, agli occhi dei cittadini, come un puro gioco».



D'Alema e Colaninno in visita allo stand della Telecom allo Smau. L. Bruno/Ap

IL PUNTO

Inutile invocare i «poteri speciali»

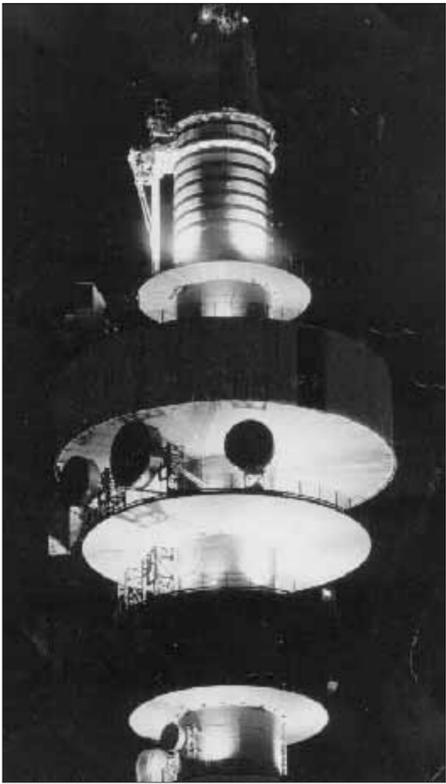
In questo caso la legge non li consente

ALESSANDRO GALIANI

Sulla golden share il governo ha le mani legate. La legge, infatti, non gli consente di intervenire in difesa dei piccoli azionisti, penalizzati dal passaggio delle azioni Tim da Telecom a Tecnost. E il motivo è semplice: la golden share è una specie di «bomba atomica» e la Ue ha costretto il nostro governo a limitarne molto il campo d'azione. Si tratta infatti di azioni speciali che consentono al Tesoro di porre il veto, in alcune aziende privatizzate, anche nei confronti di decisioni prese a maggioranza dalla proprietà. In Italia queste azioni d'oro valgono per 4 aziende: Telecom, Eni, Enel e Finmeccanica. In pratica, prima di metterle sul mercato, il governo, valendosi del fatto di essere ancora azionista di maggioranza, inserisce nello statuto di queste aziende una norma che introduce la golden share. L'azione d'oro però è un'arma a tempo, nel senso che non è eterna. Nel caso di Telecom scade tra due mesi. All'Enel, invece, è stata inserita solo di recente, in vista della futura privatizzazione.

Ma i poteri speciali del Tesoro non sono sempre stati così limitati. Nel '94, quando queste azioni d'oro furono previste dalla legge 474 sulle privatizzazioni, le golden share avevano un raggio d'azione molto più vasto. E il governo poteva usare il suo potere di veto praticamente a tutto campo.

A questo punto però è intervenuta la commissione Ue che, tramite Mario Monti, ha avviato un procedimento di infrazione nei confronti del nostro e di altri paesi e ci ha imposto di delimitare l'ambito di applicazione della golden share, in nome della libertà di concorrenza. Dopo l'alt di Bruxelles, il governo, nel maggio '99, ha varato un Dpcm (direttiva del presidente del Consiglio per l'esercizio dei poteri speciali del ministro del Tesoro) che circoscrive l'esercizio delle azioni d'oro. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, che coordi-



L'antenna del centro Telecom al Laurentino a Roma. Franco Origlia

nò il gruppo di lavoro che rivide finalità e ambiti di applicazione della golden share, spiega che adesso il governo potrebbe ricorrere al potere di veto per far fronte a fusioni o scissioni (come è avvenuto in Telecom), ma non può farlo a tutela dei piccoli azionisti. Ora, infatti, la golden share può essere utilizzata solo quando è rischio la sicurezza interna ed esterna del paese, quando viene compromessa la concorrenza, o la libera circolazione di beni, quando «operazioni non trasparenti»

rischiano di bloccare i processi di liberalizzazione e privatizzazione, o per difendere la sicurezza dei rifornimenti di materie prime, beni, servizi e tecnologie essenziali alla collettività, o ancora per assicurare la continuità dei servizi pubblici essenziali alla collettività ed al mantenimento di relativi impianti o reti.

Insomma, per salvaguardare «vitali interessi dello stato». E la difesa dei piccoli azionisti? «Questo compito - spiega Bassanini - spetta da una parte al-

Targetti: no al veto, sarebbe una pezza

ROMA «Ho forti perplessità sull'uso della golden share. Mi sembra che sia come mettere una pezza dopo uno sbaglio. E il rischio in questo caso, come si dice da me, è che sia peggio "el taccon del buco", cioè la pezza del buco». Il deputato dei Ds, Fernando Targetti, bocchia l'ipotesi di un utilizzo dei poteri speciali da parte del Tesoro sulla vicenda Telecom.

Come vede l'operazione Tim-Tecnost? «Sono totalmente in contrasto su come è stata gestita tutta questa vicenda, che il Financial Times definisce un "furto in pieno giorno"».

Ritiene che arrivati a questo punto il governo debba usare la golden share?

«No, penso di no. Ma ritengo anche che sia stato un errore dare l'avallo del governo ad un'operazione che la tradizione politica della sinistra ha sempre condannato e cioè consentire una scalata senza quattrini».

Già, ma a questo punto cosa conviene fare?

«A questo punto è evidente che Colaninno ha usato i gioielli della Telecom per porre rimedio al suo indebitamento. Il governo perciò deve intervenire ma senza usare il suo potere di veto e cioè la golden share».

E come allora?

«Così come c'è stata una moral suasion per consentire l'Opa Olivetti su Telecom, ora il governo deve usare tutta la sua autorità per impedire che vada in porto questo scippo della Tim da parte di Tecnost agli azionisti Telecom. Lo può fare in molti modi, anche ventilando l'uso della golden share, ma senza poi utilizzarla veramente».

Perché consiglia l'uso dell'azione d'oro?

«Perché se venisse usata i mercati internazionali la prenderebbero male e sarebbe un cattivo segnale. Inoltre la golden share è stata varata per evitare che una società pubblica da privatizzare finisse in mani non desiderate. Edunque, in questo caso, il suo utilizzo sarebbe fuori posto. Anche se mi rendo conto che il confine in vicende come questa è molto sfumato. Insomma, ritengo che non sarebbe uno scandalo se l'utilizzassimo, ma tutto sommato dico che sarebbe meglio non farlo».

A. G.

Larizza: io dico sì, fermiamo Colaninno

ROMA «Se ci sono i presupposti giuridici per farlo il governo deve usare la golden share. Bisogna fare l'impossibile per fermare un'operazione che si sta rivelando controproducente per i piccoli azionisti Telecom, per gli investitori esteri e che credo avrà conseguenze pesanti anche per i lavoratori del settore delle telecomunicazioni». Rocco Larizza, capogruppo dei Ds alla commissione Industria del Senato, invita l'esecutivo ad andare fino in fondo con l'esercizio dei suoi poteri speciali.

Come giudica l'iniziativa del governo nei confronti dell'operazione messa in campo da Colaninno?

«La priorità del governo deve sempre essere quella di salvaguardare gli interessi più generali. Finora, invece, nell'azione dell'esecutivo ho visto un tentativo di correggere in qualche modo l'operazione avviata da Colaninno, che però è stato portato avanti con troppa timidezza».

Si riferisce al fatto che nell'ultimo cda di Telecom l'azionista Tesoro si è astenuto?

«Sì, secondo me l'astensione non è sufficiente. E credo che adesso il governo, come mossa successiva, debba valutare una risposta più adeguata ai problemi che abbiamo di fronte. Mi rendo conto che non tutto è nelle mani del governo, ma non possiamo consegnare, come stiamo facendo, ogni cosa alla logica di mercato, soprattutto se sul mercato si opera con uno spirito d'avventura, come quelli che sta mettendo in mostra Colaninno».

E quale sarebbe, secondo lei, questa seconda mossa che dovrebbe fare il governo?

«Se non ci sono altre alternative, allora si metta in campo questa benedetta golden share. E lo si faccia senza timori».

Ma non pensa che, poiché la finanza internazionale non vuole saperne di un pesante intervento dello Stato sui mercati, la golden share rischi di rivelarsi un boomerang?

«Mi rendo conto delle conseguenze anche gravi a cui il governo rischia di andare incontro, soprattutto sul piano dell'immagine. Però è anche tempo di guardare alla sostanza delle questioni e cioè ai rischi che stanno correndo i lavoratori e gli azionisti della Telecom».

A. G.

la Consob e dall'altra al mercato, se ben regolato. Se poi il mercato non è ben regolato non si può chiedere al governo un intervento di autorità, perché sarebbe dirigista».

Insomma, il governo, pur avendo a cuore la tutela degli azionisti di minoranza e minacciando un voto contrario sul riassetto della Telecom alla prossima assemblea, non può mettere in campo la golden share. Ad avvalorare questa tesi interviene con autorevolezza anche Gustavo Minervini, uno

dei massimi esperti italiani di diritto societario: «Non penso che l'attribuzione della golden share al Tesoro faccia di questo organismo un Grande Fratello che deve badare anche al mercato e alla tutela degli azionisti di minoranza. Col Dpcm il presidente del Consiglio ha autolimitato i poteri del governo nell'esercizio della golden share e ciò è stato fatto per rispondere alle pressioni della commissione Ue circa l'illegittimità della golden share, così come essa era regolamentata nel-

la legge sulle privatizzazioni. Non sono sicuro che l'attuale delimitazione fissata dal presidente del Consiglio soddisfi la commissione, ma certo essa non comprende l'esercizio della golden share per tutelare le minoranze azionarie. La tutela del mercato e delle minoranze è attribuita a organi diversi, come la Consob e la magistratura». Poi Minervini, riferendosi all'operazione Tim-Tecnost, aggiunge: «Noi abbiamo una visione del mercato da ballo Excelsior. Ma negli Stati Uniti spesso le grandi Opa hanno avuto la conseguenza che chi ha comprato, poi ha spezzettato la società target e se ne è servito per pagare i creditori. Noi ci sorprendiamo, ma siamo un paese che ha ancora una visione idilliaca del mercato e sbagliamo, perché il mercato è duro, non è il paradiso e non è neanche un gioco da signorine. Comunemente l'organo di tutela delle minoranze azionarie e del mercato non può certo essere il governo con l'esercizio della golden share».

